

La sua mole sovrasta Porta Pertusa

IL TORRIONE DI
SAN GIOVANNI

Si trova nella parte più alta del territorio Vaticano e sovrasta con la sua mole imponente la Porta Pertusa: si tratta del Torrione di San Giovanni, costruito intorno alla metà del XV secolo da papa Niccolò V (1447 – 1455) per fornire un'ulteriore protezione all'antica cinta muraria edificata dal pontefice Leone IV tra l'847 e l'852 per difendere la basilica di San Pietro e il Vaticano dal pericolo di incursioni saracene. Il torrione era stato abbandonato per molti secoli e di certo dovette subire qualche danno nel 1849, durante la difesa della Repubblica romana, visto che nel corso della battaglia del 30 aprile una parte dei combattimenti si concentrò proprio a Porta Pertusa. Giovanni XXIII nel 1962 fece restaurare il torrione e vi fece eseguire dei lavori per trasformarlo in residenza pontificia estiva, ma i suoi successori preferirono evidentemente le amenità di Castel Gandolfo o la brezza dell'alta montagna. In seguito il torrione fu utilizzato per ospitarvi personaggi illustri. Nel 1967 vi soggiornò il patriarca di Costantinopoli Atenagora, ospite di Paolo VI. Nel 1979, mentre veniva ristrutturato l'appartamento pontificio del Palazzo Apostolico, fu papa Giovanni Paolo II a viverci per qualche mese. Nel 2006 ci abitò il cardinale Tarcisio Bertone, che allora ricopriva la carica di segretario di Stato. Nel 2008 papa Benedetto XVI aveva deciso di ospitarvi il presidente degli Stati Uniti, George Bush. Attualmente il torrione è sede di un nuovo dicastero della Curia romana, la Segreteria per l'Economia, che il Pontefice ha affidato al cardinale australiano George Pell.

ALESSANDRO VENDITTI

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

In mostra ai Musei Capitolini l'arte da Comodo a Diocleziano
UN SECOLO E MEZZO DI ANGOSCIA

L'età compresa tra i regni di Commodo (180 – 192 d.C.) e Diocleziano (284 – 305 d.C.) fu un periodo di grandi cambiamenti, che uno storico del tempo definì *“il passaggio dall'impero d'oro (quello di Marco Aurelio) a uno di ferro arrugginito”*. In meno di centocinquanta anni infatti l'Impero cambiò la propria fisionomia, arrivando all'instaurazione della Tetrarchia, mentre Roma perdeva il suo ruolo di capitale. Intanto aumentavano le pressioni di alcuni popoli sui confini dell'impero, si verificavano spinte secessioniste, come nell'Impero delle Gallie o nel Regno di Palmira, crescevano i disordini interni, il tradizionale sistema economico andava in crisi, dilagava l'inflazione, l'instabilità politica era sempre più grave. Determinante fu la fine della trasmissione del potere su base esclusivamente dinastica: l'esercito era capace di imporre gli imperatori e di eliminarli. È un mondo che muta definitivamente la propria struttura sociale, con lo sfaldamento delle istituzioni e il parallelo emergere di nuove forze sociali. Le graduali tappe di queste trasformazioni si riflettono sui modelli figurativi e del linguaggio formale della scultura, che si carica di un nuovo e forte accento patetico. La mostra *“L'Età dell'Angoscia. Da Commodo a Diocleziano (180-305 d.C.)”*, fino al 4 ottobre 2015 ai Musei Capitolini, è il quarto appuntamento del ciclo *“I Giorni di Roma”*: un'iniziativa promossa da Roma Capitale,

Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, organizzata da Zètéma Progetto Cultura e MondoMostre, con la cura di Eugenio La Rocca, Claudio Parisi Presicce e Annalisa Lo Monaco.



La prima sezione della mostra è dedicata a *“I protagonisti”*, con circa 92 opere, e comprende ritratti, statue e busti degli imperatori regnanti e delle loro mogli, oltre a quelli dei cittadini più abbienti dell'epoca; la seconda sezione, *“L'esercito”*, presenta, con oltre 20 opere, uno degli elementi principali

della nuova epoca, capace di un enorme potere; la terza sezione, *“La città di Roma”*, racconta attraverso 14 opere i grandi cambiamenti che nel III secolo segnano profondamente l'identità stessa di Roma, dalla costruzione delle Mura Aureliane alla presenza di grandi caserme militari,

tradizionali. Iuppiter Solichenus, Mitra, Helios-Sol, Sabazio, Cibele/Attis, Iside saranno capaci di attrarre una gran massa di fedeli e di rispondere ad alcune delle esigenze che porteranno in breve all'affermazione straordinaria del Cristianesimo; la quinta sezione, *“Le vicine dimore private e i loro arredi”*, con circa 30 opere, offre uno sguardo sugli spazi privati, sui gusti e gli arredi domestici di alcune delle più ricche dimore private dell'epoca; nella sesta sezione, *“Vivere (e morire) nell'impero”*, circa 7 opere raccontano i cittadini romani al di fuori della Capitale: i loro gusti, le loro attività quotidiane, le loro immagini funerarie; la settima sezione, *“I costumi funerari”*, è composta di 24 tra sarcofagi, rilievi e pitture, con una ricca presentazione di temi e soggetti, tratti dai repertori dei miti tradizionali e innovati secondo linguaggi e gusti ormai del tutto differenti. Il titolo della mostra trae spunto da un'opera di Eric Dodds intitolata *“Pagani e cristiani in un'epoca di angoscia”*, edita nel 1965 e dedicata proprio al III secolo d.C.

CINZIA DAL MASO

Dovrebbe essere trasferito a via dei Fori Imperiali
IL PLASTICO DI ROMA TRASLOCA

Riprodotta sui libri di scuola, su poster e cartoline, strumento indispensabile per chi voglia comprendere lo sviluppo urbanistico di Roma in epoca imperiale: è il plastico di Roma all'età di Costantino in scala 1:250 a cui l'archeologo Italo Gismondi aveva lavorato dal 1935 al 1971 nel ex pastificio Pantanella. Vi si riconoscono immediatamente i monumenti più importanti, come il Colosseo, il circo Massimo, il Pantheon, il tempio di Venere e Roma, il Campidoglio o i Fori Imperiali, ma si può vedere l'incredibile sviluppo degli acquedotti che andavano ad alimentare terme, fontane e ninfei. Gismondi aveva esposto per la prima volta il plastico, limitato al solo centro monumentale, il 23 settembre 1937, alla Mostra Augustea della Romanità. Poi la monumentale opera in gesso alabastrino con armature in metallo e fibre vegetali – oltre duecentocinquanta metri quadrati – è diventato il pezzo forte del Museo della Civiltà Romana

all'Eur, che gli ha dedicato un salone. Purtroppo, però, da più di un anno studenti, appassionati e turisti non si possono più affollare sul ballatoio sovrastante per uno sguardo d'insieme o per ammirare mura, porte,

i lavori - che riguarderanno la riqualificazione delle sale, l'adeguamento alle vigenti norme in materia di igiene e di prevenzione incendi, la messa in sicurezza e l'eliminazione delle barriere



giardini, edifici pubblici e privati di una città che in epoca traianea aveva raggiunto un milione e duecentomila abitanti. Il Museo è chiuso: deve essere adeguato alle vigenti norme di sicurezza. A quanto pare

architettoniche - dureranno per almeno tre anni. Ora però la Giunta capitolina ha approvato una memoria di Giovanna Marinelli, assessore alla Cultura, che prevede l'esposizione del plastico

nel cuore della Roma antica, negli spazi attualmente occupati dal Visitor Center dei Fori Imperiali. Quest'ultima struttura, invece, verrà spostata a piazza Madonna di Loreto, dove c'era l'Ufficio Relazioni pubbliche della Provincia di Roma.

Certo, gli attuali spazi del Visitor Center dovranno essere ampliati con aree confinanti, perché attualmente sono insufficienti a contenere l'intero plastico. Una volta realizzato l'allestimento, però, ci potrebbe essere una novità. Si pensa di ricoprire il plastico con lastre di vetro, per permettere ai visitatori di camminarci sopra e apprezzare i particolari da vicino. La visita potrebbe anche essere integrata con apparati multimediali.

ALESSANDRO VENDITTI